

NOTE

A PROPOSITO DI UN LIBRO RECENTE: IL TOPONIMO *POLA* *

Provenienti dallo Stato da mar come da altri porti del Mediterraneo, in periodi di segnalata peste endemica o di epidemia, le navi che entravano nella laguna di Venezia erano obbligate a sostare nel Lazzaretto, dove merci e uomini trascorrevano un periodo forzato prima di essere ammessi in città. La prima isola a ciò deputata si rivelò presto insufficiente e, sul finire del XV secolo, un'altra isola venne attrezzata: il Lazzaretto nuovo, di fronte a Sant'Erasmus. In tempi recenti, dopo un periodo di totale abbandono, da anni l'isola è sotto la provvida tutela di due associazioni di volontariato culturale: Ekos Club e Archeoclub d'Italia, che l'hanno trasformata in una splendida area storico-archeologica e naturalistica pienamente recuperata e aperta al pubblico. A metà degli anni Settanta furono scoperte, sulle pareti del principale edificio, il *Tezon grande*, scritte parietali prodotte da coloro che vi soggiornavano, maestranze che vi lavoravano o equipaggi che scontavano la contumacia tra il 1569 e il 1680 (le date estreme ad oggi note) a pennello in rosso. «Annotazioni e figure ... sviluppate e talvolta molto ricche. Il campo è equamente diviso tra scritte alfabetiche e disegni: le une portano registrazioni cronistiche, computi numerici, ammonimenti e avvertenze; le altre consistono, oltre che in marchi mercantili, in monogrammi, elementi ornamentali e d'inquadratura, figurazioni più o meno realistiche. Una meraviglia». Così, nella *Prefazione*, Attilio Bartoli Langeli.

Queste scritte parietali sono state qui edite in modo scientifico da Francesca Malagnini ¹, professore associato di Linguistica italiana presso l'Università per Stranieri di Perugia, in un volume di grande formato, su bella carta, con grandi fotografie a colori dei luoghi e delle scritte, che aiutano molto il lettore. Il carattere adottato per l'edizione non pare dei più comodi o perlomeno dei più usuali per volumi del genere, ma questa è scelta dell'editore, cui forse compete anche un'organizzazione del volume che ha singolarmente inserito gli *Indici onomastici* nelle pagine interne e non al termine del volume assieme agli altri indici, come universale uso.

* Ringrazio Simonetta Pelusi per la rilettura e gli indispensabili suggerimenti; Giovanna Cresci per le segnalazioni da EDR.

¹ FRANCESCA MALAGNINI, *Il Lazzaretto Nuovo di Venezia. Le scritte parietali*, Firenze, Franco Cesati Editore, 2017.

Le prime pagine propongono un racconto sulla peste in generale e a Venezia; sui lazzaretti a Venezia e nel Mediterraneo; infine una presentazione delle scritture parietali. Segue il corpo principale dell'opera, ovvero le 57 schede delle scritture esposte. Per ciascuna vi è numero, tipo di graffito, datazione, collocazione, tecnica di scrittura; descrizione fisica della scrittura; sua trascrizione diplomatica; sua trascrizione interpretativa; analisi grafica e del *ductus*; commenti.

Le scritture provviste di datazione topica rimandano a luoghi di Venezia e dello Stato da terra o da mar.

Non ho la competenza linguistica o epigrafica per emettere un giudizio critico sul lavoro, che pare comunque interessante, di piacevole lettura e di piena comprensibilità anche da parte del lettore non specialista. Desidero invece segnalare un'annotazione dell'autrice nella scheda Ve22 (pp. 156-158), attribuita al Cinque-Seicento. La trascrizione interpretativa (che qui riporto semplificata) è: «... soto scritti Francesco, Pola Maria, Tore e Rianseto.». Al nome «Pola» l'autrice chiosa in nota: «*Pola*: femminile di Polo 'Paolo'. Qualche cognome avrebbe potuto trarre origine dal toponimo croato *Pola*, o da altri toponimi, o da voci dialettali come *pola* 'gallina'. Attestato in Lombardia».

Questa mia nota riguarda esclusivamente l'affermazione «toponimo croato *Pola*». *Pola* sarebbe, secondo l'autrice, toponimo croato, di origine croata.

Il poeta greco Licofrone, vissuto nel IV-III secolo a.C., nella sua *Alessandra*, al v. 1021 cita il toponimo Πόλαι / Polai; il medesimo toponimo è citato da Callimaco (com'è noto da una citazione di Strabone). Ambedue si riferiscono all'insediamento dei Colchi inseguenti Giasone e Medea, localizzato nella profonda baia naturale divisa in due insenature protette dai venti dall'interno, nella costa sudoccidentale dell'Istria, da cui deriverà Pola. Evidentemente, la leggenda si riferisce ai rapporti marittimi dell'alto Adriatico con il Mediterraneo orientale, attivi da diversi secoli prima di Cristo (resti archeologici mostrano insediamenti eneolitici nella prospiciente isola di Brioni); attesta anche l'esistenza di quel toponimo che, secondo Callimaco, significherebbe «città dei fuggiaschi». Il toponimo greco, così come *Polates* per indicare gli abitanti, si ritrova poi nei geografi Pomponio Mela (I secolo) e Stefano Bizantino (V secolo).

Molto note sono poi le vicende della romanizzazione del territorio, che portarono, nel I secolo a.C., alla fondazione della colonia Roma di *Julia Pola*, o *Pietas Julia Pola*, con ripresa del toponimo locale. Toponimi attestati nelle fonti e nell'epigrafia. Notiamo Plinio (Nat., 3,19,129):

Histria ut paeninsula excurrit. latitudinem eius XL, circuitum CXXV prodidere

quidam, item adhaerentis Liburniae et Flanatici sinus, alii CCXXV, alii Liburniae CLXXX. nonnulli in Flanaticum sinum Iapudiam promovere a tergo Histriae CXXX, dein Liburniam CL fecere. Tuditanus, qui domuit Histros, in statua sua ibi inscripsit: AN AQVILEIA AD TITIVM FLVMEN STADIA MM. oppida Histriae civium Romanorum Agida, Parentium, colonia Pola, quae nunc Pietas Iulia, quondam a Colchis condita; abest a Tergeste CV. mox oppidum Nesactium et — nunc finis Italiae — fluvius Arsia. ad Polam ab Ancona traiectus CXX p. est.

In tutte le epigrafi note è chiamata *Pola*. In EDR (Epigraphic Database Roma) si trova il toponimo Pola in EDR 079827, 093925, 135409, 135412, 135414, 135436, 135440, 135447, 135463, 135509, 135515, 135539, 135594, 135602, 135618, 139284. Insomma, un bel campionario. Un paio di testi fra questi, scelti a caso:

EDR093925, 198 d.C.
 Imp(eratori) Caes(ari)
 L(ucio) Septimio Severo
 Pio Pertinaci Aug(usto)
 pont(ifici) max(imo) trib(unicia) p(otestate) VI
 5 imp(eratori) XI co(n)s(uli) II p(atri) p(atriae)
 M(arcus) Aurel(ius) Menophilus
 ornatus iudicio eius
 equo publ(ico) sacerdos
 Tusculan(us) aedil(is) Polae
 10 cum Menophilo patre
 lib(erto) Augg.(.:Augustorum) nn.(.:nostrorum) ex procurat(ore)
 indulgentissimo
 l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).

EDR135436 (fra il 171 e il 200 d.C.)
 D(is) M(anibus)
 Claudiae Q(uinti) f(iliae)
 Eugeniae
 quae sua castitate
 et obsequio fecit
 iucundam vitam viro
 et simul infirmantes
 ipsa defecit pro viro
 Q(uintus) Mursius Celer
 10 harusp(ex) publ(icus)
 dec(urio) Pol(ae) coniugi
 v(ivus) f(ecit) s(ibi) p(osteris)q(ue) s(uis).

Oppure, si ritrova *Pola* nell'*Itinerarium Antonini* o nella *Tabula Peutingeriana*. Per tacer, naturalmente, di Dante, e dei suoi celeberrimi versi nel nono canto dell'*Inferno*.

Insomma, il toponimo *Pola* è attestato sin dal I millennio a.C., sia in greco sia in latino. Nei dintorni dell'inizio dell'era volgare la città è completamente romanizzata e vi si erigono edifici monumentali, alcuni dei quali rimangono ancora oggi: prima di tutti, l'Arena.

Com'è ancora noto, le prime invasioni avaro-slave verso l'Adriatico dall'est datano all'incirca al VII secolo d.C. È ancora ben noto che, a partire da quell'epoca e poi nei secoli successivi, si spinsero sempre più verso Occidente, popolando le campagne dell'entroterra o giungendo al mare in diversi punti. In Friuli, in Istria, in Dalmazia, si aggiunsero alle precedenti popolazioni italiche, mescolandosi o stabilendosi in altri insediamenti; diedero anch'essi la loro impronta alle regioni. Nel XIX secolo, all'epoca del loro risveglio nazionale, cominciarono ad usare con maggiore frequenza i propri toponimi per i centri abitati delle regioni. Si trattava di toponimi originali per i centri di propria fondazione, trasformazioni dei toponimi latino-italiani per quelli già esistenti. Nel caso che qui si discute, *Pula* per la città di *Pola*.

Riassumendo: *Pola*, insediamento preistorico e protostorico, divenne centro noto nel mondo greco (con cui ebbe frequenti contatti) sin da diversi secoli a.C. Venne poi romanizzata; la cittadina ebbe il toponimo ora latino di *Pola*; seguendo un processo comune più o meno all'intera Italia, la popolazione si trasformò da romana in italica poi italiana, sempre con il medesimo toponimo latino già greco. In età medievale a questa popolazione autoctona si sovrappose (soprattutto nel contado) una nuova popolazione slava, che un paio di secoli fa cominciò ad utilizzare un proprio toponimo. Dapprima *Pul*, (maschile, antica forma del čakavo), esito di una diversa realizzazione fonetica della vocale radicale, poi *Pula* (femminile, forma più recente della parlata štokava). Ambedue le forme sono riportate in CARLO A. PARČIĆ, *Vocabolario illirico-italiano*, Zara, Pietro Abelić editore-librajo, 1858. In sloveno, con la medesima realizzazione fonetica del croato nella parte radicale, è *Pulj*.

Pola è quindi toponimo greco prima, latino poi, italiano infine, secoli e secoli prima dell'arrivo nell'area della popolazione e della cultura slava e, nell'area, specificatamente croata. Insomma, per nulla un toponimo croato.

Anche nelle altre lingue occidentali è ripresa la forma latino-italiana. Presento un'ampia casistica: Symon Semeonis, francescano irlandese-normanno, nel 1322 chiama la località *Spola*; il francese Ogier d'Anglure, nel 1395, scrive *Paula*; Bertrandon de la Broquière, borgognone, nel 1432 scrive *Polle*, e così il francese di Normandia Pierre Barbatre nel 1480; il francese Louis de Rochechouart, scrivendo nel 1461 in latino usa *Polla*,

mentre nel 1532 il suo compatriota Denis Possot usa *Pole*; un Anonimo renano nel 1472 scrive *Pola*, e così il suo contemporaneo svizzero tedesco Ulrich Leman, mentre il tedesco Konrad Grünemberg nel 1486 usa *Polo*; nel 1493 il ceco Jan Hasištejnský usa, al dativo, *Polu*; lo slesiano Friedrich von Liegnitz nel 1507 scrive *Pola*². Nel tedesco asburgico ottocentesco la città era *Pola*.

In uno scambio di mail con l'autrice, questa mi rispose citando, a conforto della sua affermazione, i due volumi: ALDA ROSSEBASTIANO - ELENA PAPA, *I nomi di persona in Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2005, 2 voll., vol. II, pp. 1033-1034 e ENZO CAFFARELLI - CARLA MARCATO, *I cognomi d'Italia. Dizionario storico ed etimologico*, Torino, Utet, 2008, 2 voll., vol. II, p. 1364. Ebbene, il primo testo, alla voce *Pola - Polo* porta (tra parentesi commenti miei):

Nome di matrice ideologica, ripreso dalla città di Pola, francese dal 1806 al 1814 (rilevo la dimenticanza di «veneziana dal 1331 al 1797»), poi divenuta possente base navale austriaca e infine occupata alla fine della prima guerra mondiale ... dagli italiani. Dopo essere stata annessa alla Jugoslavia (in italiano si scrive Jugoslavia) dal 1945 (errato, dal 1947) è dal 1991 parte della regione dell'Istria, in Croazia.

Accentrato per lo più in Toscana (121 presenze) e nel Lazio (14) questo nome si documenta a partire dal 1915, anno in cui si registra anche il più alto numero di presenze (18); seguono attestazioni costanti fino alla fine degli anni Cinquanta, periodo dopo il quale cade in disuso. L'ultima isolata apparizione si ha nel 1992.

Va tuttavia ricordato che, in alcuni casi, Polo e Pola possono rappresentare delle varianti di Paola e Paolo.

Numerosi i toponimi, recanti l'intitolazione di S. Polo: ...

Caffarelli-Marcato invece scrivono:

Pòla.

Da Pola femminile di Polo 'Paolo'; in carta trentina si trova...; qualche cognome potrebbe aver tratto origine dal toponimo Pola, città della Croazia, o da voci dialettali come 'pola', gallina ...

Insomma, le due autorevoli opere non parlano di Pola come toponimo croato e la contestazione all'autrice rimane. E rimarrebbe anche se le due opere, per ipotesi, affermassero ciò.

² SANTE GRACIOTTI, *La Dalmazia e l'Adriatico dei pellegrini "veneziani" in Terrasanta*, Roma-Venezia, Società Dalmata di Storia Patria - La Musa Talia Editrice, 2014.

Oggi, purtroppo, com'è tristemente noto è diffusissima la scarsa attenzione a questioni come queste, ovvero l'acritica attribuzione alla Croazia di realtà storiche e culturali dalle vicende complesse, con la dimenticanza o il disinteresse per il passato culturale, etnico e politico italico, veneziano, italiano (in una parola: per la storia) dell'Adriatico orientale. L'attribuzione è facilissima: Pola è città croata, il toponimo è croato.

Scarsa attenzione, dicevo, che l'autrice, in effetti, dimostra per l'area dell'Adriatico orientale e del Mediterraneo orientale. Per esempio, rilevo nella scheda Ve30 che la località moreota di Napoli di Romania è riportata con diverso accento: «Ròmania» e poche righe sotto «Romània», infine a seguire Nauplia, senza specificare che si tratta della stessa città e disorientando quindi il lettore, mentre nell'indice toponomastico è indicata «Napole». In una scrittura del 1855 (scheda Ve32) Vittorio Zane si dichiara «disertore d'Austria (per) la libertà» e nel commento l'autrice parla di «Impero di Austria-Ungheria» quando, è ben noto, l'impero asburgico assunse questa denominazione solo dopo l'*Ausgleich* del 1867.

Questa scarsa attenzione, con i suoi esiti descritti, è un peccato che qui spiace particolarmente, oltre che per il risultato scientifico, anche per l'ennesima dimostrazione dello sfumare del ricordo di una vicenda millenaria non solo nella coscienza civile della nazione ma anche nel corpo della sua *élite* culturale.

BRUNO CREVATO-SELVAGGI